

LA VOCE DEL SILENZIO

Era ormai primavera. La natura si risvegliava dal sopore invernale. Le piante rinverdivano tra il cinguettio allegro degli uccelli che tornavano a svolazzare nel cielo. I parchi cittadini si ripopolavano diventando di nuovo il punto di incontro di persone di ogni età. Ed in uno di questi, seduto su di una panchina si trovava Tom. Era tutto assorto nei suoi pensieri e né la bellezza dei fiori variopinti dei prati né il vociario spensierato dei bambini riuscivano a distoglierlo. Per Tom non c'era più lieta stagione. Da quando la malattia lo aveva colpito, la sua esistenza era totalmente cambiata. La vita era stata dura con lui. Aveva dovuto lavorare sempre sodo e quando sembrava che fosse arrivato il momento della tranquillità, un tumore maligno aveva spazzato via ogni illusione. Era stato ricoverato d'urgenza in un ospedale cittadino. Una macchia al polmone di destra aveva richiesto tutta una serie di accertamenti ma in un fumatore accanito come lui già si presagiva il peggio prima ancora di conoscere l'esito dei vari esami. Lì Tom si era imbattuto in un medico senza scrupoli che dopo la dimissione dall'ospedale lo aveva indotto a passare per il suo studio per una visita fittizia, a pagamento, congedandolo dopo averlo informato in due parole del suo stato. Tom aveva un carcinoma epidermoide del polmone al IV stadio ed aveva capito dall'espressione sfuggente del medico che da lì innanzi avrebbe avuto da percorrere un sentiero tanto difficile e dal traguardo incerto. Aveva sofferto molto per quell'impatto disumano. Aveva pianto pensando alla gravità malattia, alla precarietà del domani, alla povertà e all'avidità di quel medico ed aveva sentito il fardello da portare ancora più pesante. Poi aveva trovato il Dr Hope che oltre ad essere un bravo medico, aveva anche modi gentili con i quali era riuscito ad infondergli tanto coraggio da poter guardare con serenità al futuro. Il Dr Hope aveva stabilito il programma terapeutico più opportuno da seguire; incontrava Tom solo quando c'erano da valutare di volta in volta i risultati dei vari trattamenti per decidere il prosieguo delle cure ma si rendeva disponibile in ogni momento telefonicamente per consigli. A lui faceva capo il Dr Trust. Era un medico che abitava in prossimità della casa del povero Tom. Il Dr Trust spassionatamente e amorevolmente aveva preso in carico Tom nei piccoli e grandi problemi della quotidianità. Gli occhi spaventati di Tom lo avevano profondamente colpito ed egli non era riuscito a restarne indifferente. Il Dr Trust affermava che gli sguardi sono la voce del silenzio che parla. E per lui il silenzio era ciò che di vero si vive nel profondo dell'animo, senza alcuna finzione al di là delle apparenze. Diceva che ognuno ha il suo silenzio nascosto fatto di gioie

insperate e dolori inaspettati che prepotentemente affiorano dagli occhi con immediatezza irrefrenabile. E gli sguardi di Tom ne erano una ulteriore conferma. Tom non aveva soldi disponibili. Viveva della pensione minima. Sognava l'indennizzo d'invalidità previsto dalla sua malattia e contava i giorni temendo che arrivasse troppo tardi. E su quei soldi faceva mille progetti. Quel pomeriggio al parco Tom non riusciva proprio a distendersi. Era un tipo tenace, ma talvolta veniva assalito dalla paura di affrontare il domani. E quello era uno di quei momenti. Mille domande balenavano nella sua mente e tutte avevano come contenuto la diagnosi e la prognosi della sua malattia. E piano piano egli iniziò a ripercorrere la sua storia. Ricordava l'angoscia provata alla diagnosi resa ancora più dolorosa dalla esitazione di tutti a rispondere alle sue domande circa l'esito della TAC del torace, sul significato di metastasi e dallo scorgere furtivamente sul volto dei familiari copiose lacrime quando si parlava di lui. Aveva vissuto quei momenti come una condanna incombente ed inesorabile. E inizialmente fuggiva da tutti perché si sentiva osservato, scrutato, si sentiva finito e quelle occhiate di commiserazione da parte di tutti lo prostravano ancora di più. Ma poi man mano aveva imparato a combattere. Il sorriso del Dr Hope, la tenacia del Dr Trust e il sostegno amorevole dei familiari e degli amici lo avevano aiutato enormemente. Amava la vita e voleva vivere. Aveva effettuato sia la chemioterapia che la radioterapia ed era stato provato sia fisicamente che psicologicamente. Aveva fatto la chemioterapia in Day Hospital. La mattina doveva alzarsi all'alba per apporre la sua firma su di un foglio perché, per iniziare la terapia si seguiva l'ordine di arrivo dei pazienti. Tom era stato quasi sempre fra gli ultimi perché doveva raggiungere il centro con i mezzi di fortuna. Solo quando il Dr Trust lo poteva accompagnare arrivava in giusto orario. Ma tanti come lui dovevano muoversi prima. E nelle interminabili ore di attesa, gli ultimi finivano inevitabilmente per parlare fra loro del proprio male, delle proprie sofferenze, del proprio vissuto di malattia. Ed ognuno faceva proprio lo stato d'animo dell'altro condizionandosi spesso negativamente circa la propria prognosi. In ambulatorio c'era sempre un medico diverso. L'incontro con il sanitario consisteva nella visione degli esami con un colloquio fugace che bloccava ogni timido tentativo di chiedere una spiegazione qualora se ne fosse trovato il coraggio. E dopo la chemioterapia Tom tornava a casa a far fronte al vomito, alla perdita progressiva dei capelli, al mal di testa. Ma riusciva a mantenersi tranquillo perché era sicuro che il Dr Trust sarebbe passato a trovarlo. Egli era convinto che in oncologia la gestione in DH non sempre è l'ideale per il paziente considerando che non tutti possono disporre tempestivamente di un medico a domicilio per eventuali problemi correlati alla

chemioterapia. E scosse la testa pensando che nonostante si spendano tante parole sul disagio dei pazienti affetti da neoplasie, spesso malato e famiglia sono lasciati a fronteggiare da soli il carico pesante della assistenza domiciliare, delle lunghe liste di attesa dei controlli da programmare in ospedale e della necessità in alcuni casi di dover ricorrere a costose prestazioni a pagamento. E la sua mente andò con amarezza a quando era stato indirizzato presso un centro privato per la radioterapia stereotassica della lesione cerebrale, all'impossibilità di racimolare i soldi da versare in anticipo per esso e al sospiro di sollievo tirato quando ebbe notizia dal Dr Trust di un Centro convenzionato dove poter effettuare tale terapia gratuitamente. L'oncologia, pensava, è un campo della medicina dove ancora di più umanità e abnegazione dovrebbero rappresentare i cardini imprescindibili.

Il malato oncologico intuisce il suo stato, ed è consapevole dei limiti della terapia e dell'incertezza del domani. Deve combattere con tutte le sue forze e per farlo oltre alle medicine ha bisogno del sorriso del proprio medico con il quale deve potersi aprire come con un amico. Ha bisogno di essere incoraggiato, di credere fermamente di stare meglio. Aveva concluso che l'eutanasia è solo la dolorosa espressione della disperazione del malato, che è stato lasciato da solo. La sua esperienza di paziente oncologico in mezzo a pazienti oncologici gli aveva insegnato che tutti indistintamente si aggrappano disperatamente alla vita. E' solo l'amara sensazione di sentirsi per gli altri un peso insostenibile senza futuro che induce a chiedere di mettere fine ai propri giorni. Tom aveva tollerato sempre bene ogni tipo di trattamento. Era passato più di un anno da quando era stata formulata la diagnosi del male ed egli riusciva ad avere ancora una discreta qualità di vita. E per questo Tom si sentiva un miracolato di Dio e della Scienza. Tanti anni addietro aveva perso un caro amico per una neoplasia polmonare simile alla sua. Lo aveva assistito per tutta la sua terribile agonia vedendolo spegnersi in pochi mesi tra indicibili sofferenze. E ora istintivamente metteva a confronto la sua condizione di malato, decisamente diversa, rispetto a quella vissuta dall'amico scomparso in relazione alla inadeguatezza dei mezzi a disposizione in quegli anni. Allora i medici potevano fare poco perché poco conoscevano sui tumori. Ma negli ultimi anni la ricerca scientifica aveva fatto passi da gigante e continuavano ad aprirsi frontiere sempre più nuove ed efficaci cosicché il cancro non faceva paura come una volta. Spesso pensava al lavoro solerte dei ricercatori che con costanza e dedizione costruivano giorno per giorno possibilità di vita sempre più concrete per i malati come lui prima inesorabilmente condannati. Tom era sicuro che prima o poi il cancro sarebbe stato sconfitto. E mentre pensava a questa sua certezza un sorriso illuminò il suo

volto lasciando trasparire dai suoi occhi tanta gioia. Tom era riservato. Parlava poco. E come diceva il Dr Trust, gli sguardi erano diventati la sua parola, la voce del suo silenzio. Ai momenti dallo sguardo luminoso con il quale gridava al mondo intero la sua voglia di farcela, alternava sempre più frequentemente quelli dallo sguardo spento con il quale invocava disperatamente un aiuto come chi sta per cadere in un baratro senza fine. Quella sensazione era terribile per lui. Ma la sua richiesta di soccorso restava quasi sempre senza risposta perché non tutti sanno cogliere la voce del silenzio per poter riaccendere gli sguardi con la fiducia e la speranza. Solo quelli come il Dr Trust sentivano quella voce perché avevano la sensibilità di guardare negli occhi il malato. Quando c'era il Dr Trust con lui, Tom si rasserenava e finiva sempre col ridere delle sue previsioni disastrose e della sua paura che tutto improvvisamente precipitasse.

Tom cercava conforto nella Fede. Ma quando il dolore si faceva sentire e l'inquietudine lo assaliva, il suo Credo vacillava. Intanto iniziava ad imbrunire. Il sole stava calando nel cielo come nel cuore di Tom che stava diventando di nuovo serio. Ma tutto ad un tratto davanti ai suoi piedi arrivò un pallone a cui seguì subito dopo un bambino paffuto che si stagliò con imponenza davanti a lui. E con la sensibilità propria dell'età intuì la tristezza degli occhi di Tom e gli sorrise dicendogli "Ciao nonno". Tom si commosse. Lo accarezzò con dolcezza e ricambiò il saluto con: "ciao campione". La vita lo richiamava alla vita. Il bambino casualmente aveva raccolto la voce del suo silenzio. Lo sguardo di Tom si era riacceso e con un volto più disteso egli si incamminò verso casa. La sfida con la malattia continuava e non voleva venir meno alla battaglia. Aveva ancora tante cose da raccontare al mondo. Era passato un altro inverno, era arrivata un'altra primavera e ora aspettava un'altra estate; in fondo i colori delle stagioni non si erano mai spenti nel suo cuore.

dott.ssa Raffaella Mormile

